

Sommario

- ✚ Cari amici ... le parole di don Enrico
- ✚ Calendario settimanale
- ✚ Il Vangelo della domenica
- ✚ Catechesi del Papa
- ✚ I sogni di don Bosco
- ✚ Le parole della spiritualità
- ✚ Attualità
- ✚ Dal mondo dei giovani
- ✚ Apriamo gli occhi sul mondo

Cari amici

In questi giorni di effusione dello Spirito Santo e di avvicinamento alla festa di Maria Ausiliatrice la nostra comunità è stata colpita da un grave lutto: la morte di Gabriele. Tanto dolore ma anche tanto affetto e dimostrazione di vera fede. Mi dispiace non aver potuto lavorare con Gabriele, sono sicuro che mi sarei trovato molto bene. Tutti abbiamo chiesto ripetutamente un miracolo... ma le strade di Dio non sono le nostre. Un miracolo però penso che sia stato sotto gli occhi di tutti. Gabriele è riuscito a raccogliere attorno a sé tanti giovani, tanta gente in preghiera. Il miracolo più bello potrebbe essere che tanti

giovani della nostra parrocchia possano seguire il suo esempio in una vita donata agli altri e in un cammino spirituale sempre più profondo.

Sicuramente, come è stato ricordato al funerale, lui dall'altro ci segue e ci protegge. Non lasciamo cadere nel vuoto questa esperienza, non dimentichiamo le parole che tutti abbiamo ascoltato al suo funerale e soprattutto ognuno di noi faccia propositi di vita piena.

Don Enrico

Calendario settimanale

Lunedì: festa di Maria Ausiliatrice

- Processione

Martedì:

- Ore 19,00 incontro animatori ER medie
- Ore 20,00 incontro animatori ER bimbi

Mercoledì:

- Ore 21,00 Consiglio dell'oratorio

Giovedì

- **Ore 21,00 incontro genitori Centro estivo (teatro)**

Venerdì

- Ore 19,00 gruppo biennio

Sabato

Domenica

- Ore 11,00 Messa comunitaria

Ciao a tutti

in occasione della ordinazione sacerdotale di Maurizio Palazzo il 5 giugno e di Vincenzo il 12 giugno ci sembra giusto ringraziare questi due nostri amici dello splendido servizio svolto nella nostra comunità facendoci presente con un semplice regalo chi volesse contribuire in qualche modo... don Enrico è il punto di riferimento. Grazie per la vostra generosità

don Enrico

Il Vangelo della domenica

Un soffio di vita che porta la via di Dio all'uomo

Il legame tra l'uomo e il Soffio di Dio risale alle origini; a quando Dio soffiò sulla polvere del suolo il suo alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Da allora lo spirito è colui che presiede ad ogni nascita, che dà la vita, come afferma il Credo. Anche quando ormai la vita ci pare impossibile, quando vince dovunque la violenza, quando ti senti stanco, e il tronco freddo della vita non mette più gemme, e la terra sembra un ventre invecchiato e sterile, anche allora lo Spirito "è il vento che non lascia dormire la polvere" (Turolto), e può inaugurare in noi e fuori di noi i giorni di nuove nascite. Un giorno la Vergine Maria turbata domanda: ma come è possibile che io diventi madre? Da allora il compito dello Spirito è quello di rendere possibile l'impossibile, anche per noi. Verrà lo Spirito e porterà dentro di te il Verbo di Dio, così assicurava l'angelo. Verrà lo Spirito e vi riporterà al cuore tutte le mie parole (Gv 14, 26). Ha promesso Gesù ai suoi discepoli. Incessantemente lo Spirito compie la stessa opera : riportare al cuore la Parola. Al cuore, non alla mente. Parola vitale, non intellettuale. Nel giorno di Pentecoste a Gerusalemme "tutti sentono parlare la loro lingua nativa". Da allora lo Spirito instancabilmente fa diventare tua lingua la Parola di Dio: tua lingua e tua passione e tuo cuore. Fa parlare la Parola di Dio nella lingua della vita, con le parole più belle e più care a ciascuno, perché trasportano la certezza più umana che abbiamo e che tutti ci ricompongono in unità: l'aspirazione alla gioia, alla pace, alla vita, all'amore. Dio parla queste parole, le parla nella lingua di ciascuno, fa rinascere nel cuore le cose che a tutti sono care, e cara ad ogni uomo diventa la stessa Parola di Dio. Ma il vento e il fuoco di Dio devono fare i conti con tutta la durezza del cuore dei discepoli, con le pesantezze della storia. Ci saremmo aspettati che, ricevuto lo Spirito, per i discepoli fosse iniziato un tempo di avanzate trionfali, di coraggio senza ripiegamenti. E invece, otto giorni dopo li ritroviamo ancora chiusi nel cenacolo, per paura dei Giudei. E cinquanta giorni dopo sono ancora a porte chiuse, impauriti ed incerti. Quanta fatica a nascere davvero! Anche per noi. Ma quando senti in te la capacità di fidarti del sconvolgente bellezza delle cose sul nascere; il coraggio di essere, spesso solo, a vegliare sui primi passi della pace, degli avvicinamenti tra le persone; il coraggio di restare, anche da solo, a guardare lontano e avanti, è lui, lo Spirito creatore, fiamma degli inizi che si posa in te: "non attendere che su di te discenda e dica: Sono! Sentilo quando, non sai perché, ti avvampa il cuore. E' lui che in te si esprime" (Rilke).

La catechesi del Papa

Viaggio Apostolico in Portogallo

Cari Fratelli e Sorelle,

oggi desidero ripercorrere insieme a voi le varie tappe del [Viaggio apostolico che ho compiuto nei giorni scorsi in Portogallo](#), mosso specialmente da un sentimento di riconoscenza verso la Vergine Maria, che a Fatima ha trasmesso ai suoi veggenti e ai pellegrini un intenso amore per il Successore di Pietro. Ringrazio Dio che mi ha dato la possibilità di rendere omaggio a quel Popolo, alla sua lunga e gloriosa storia di fede e di testimonianza cristiana. Pertanto, come vi avevo chiesto di accompagnare questa mia visita pastorale con la preghiera, ora vi domando di unirvi a me nel rendere grazie al Signore per il suo felice svolgimento e la sua conclusione. Affido a Lui i frutti che ha portato e porterà alla comunità ecclesiale portoghese e all'intera popolazione. (...)

Lungo tutto il [viaggio](#), avvenuto in occasione del decimo anniversario della beatificazione dei pastorelli Giacinta e Francesco, mi sono sentito spiritualmente sostenuto dal mio amato predecessore, il venerabile [Giovanni Paolo II, che si è recato per tre volte a Fatima](#), ringraziando quella «mano invisibile» che lo ha liberato dalla morte nell'attentato del tredici maggio, qui in questa Piazza San Pietro. La sera del mio arrivo ho celebrato la [Santa Messa a Lisbona nell'incantevole scenario del Terreiro do Paço](#), che si affaccia sul fiume Tago. E' stata un'assemblea liturgica di festa e di speranza, animata dalla partecipazione gioiosa di numerosissimi fedeli. Nella Capitale, da dove sono partiti nel corso dei secoli tanti missionari per portare il Vangelo in molti Continenti, ho incoraggiato le varie componenti della Chiesa locale ad una vigorosa azione evangelizzatrice nei diversi ambiti della società, per essere seminatori di speranza in un mondo spesso segnato dalla sfiducia. In particolare, ho esortato i credenti a farsi annunciatori della morte e risurrezione di Cristo, cuore del cristianesimo, fulcro e sostegno della nostra fede e motivo della nostra gioia. Ho potuto manifestare questi sentimenti anche nel corso dell'[incontro con i rappresentanti del mondo della cultura, tenutosi nel Centro Culturale di Belém](#). In tale circostanza ho posto in evidenza il patrimonio di valori con cui il cristianesimo ha arricchito la cultura, l'arte e la tradizione del Popolo portoghese. In questa nobile Terra, come in ogni altro Paese segnato profondamente dal cristianesimo, è possibile costruire un futuro di fraterna intesa e di collaborazione con le altre istanze culturali, aprendosi reciprocamente ad un dialogo sincero e rispettoso.

Mi sono recato poi a Fatima, cittadina caratterizzata da un'atmosfera di reale misticismo, nella quale si avverte in maniera quasi palpabile la presenza della Madonna. Mi sono fatto pellegrino con i pellegrini in quel mirabile Santuario, cuore spirituale del Portogallo e meta di una moltitudine di persone provenienti dai luoghi più diversi della terra. Dopo aver [sostato in orante e commosso raccoglimento nella Cappellina delle Apparizioni](#) nella Cova da Iria, presentando al Cuore della Vergine Santa le gioie e le attese nonché i problemi e le sofferenze del mondo intero, nella chiesa della Santissima Trinità ho avuto la gioia di presiedere la [celebrazione dei Vesperi della Beata Vergine Maria](#). All'interno di questo grande e moderno tempio, ho manifestato il mio vivo apprezzamento ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose, ai diaconi e ai seminaristi venuti da ogni parte del Portogallo, ringraziandoli per la loro testimonianza spesso silenziosa e non sempre facile e per la loro fedeltà al Vangelo e alla Chiesa. In quest'[Anno Sacerdotale](#), che volge al termine, ho incoraggiato i sacerdoti a dare priorità al religioso ascolto della Parola di Dio, all'intima conoscenza di Cristo, all'intensa celebrazione dell'Eucaristia, guardando al luminoso esempio del Santo Curato d'Ars. Non ho mancato di [affidare e consacrare al Cuore Immacolato di Maria, vero modello di discepola del Signore, i sacerdoti di tutto il mondo](#).

Alla sera, con migliaia di persone che si sono date appuntamento nella grande spianata davanti al Santuario, ho partecipato alla suggestiva [fiaccolata](#). E' stata una stupenda manifestazione di fede in Dio e di devozione alla sua e nostra Madre, espresse con la recita del Santo Rosario. Questa preghiera tanto cara al popolo cristiano ha trovato in Fatima un centro propulsore per tutta la Chiesa ed il mondo. La "Bianca Signora", nell'apparizione del 13 giugno, disse ai tre Pastorelli: «*Voglio che recitate il Rosario tutti i giorni*». Potremmo dire che Fatima e il Rosario siano quasi un sinonimo.

La mia visita in quel luogo così speciale ha avuto il suo culmine nella [Celebrazione eucaristica del 13 maggio](#), anniversario della prima apparizione della Madonna a Francesco, Giacinta e Lucia. Riecheggiando le parole del profeta Isaia, ho invitato quell'immensa assemblea raccolta, con grande amore e devozione, ai piedi della Vergine a gioire pienamente nel Signore (cfr Is 61, 10), poiché il suo amore misericordioso, che accompagna il nostro pellegrinaggio su questa terra, è la sorgente della nostra grande speranza. E proprio di speranza è carico il messaggio impegnativo e al tempo stesso consolante che la Madonna ha lasciato a Fatima. E' un messaggio incentrato sulla preghiera, sulla penitenza e sulla conversione, che si proietta oltre le minacce, i pericoli e gli orrori della storia, per invitare l'uomo ad avere fiducia nell'azione di Dio, a coltivare la grande Speranza, a fare esperienza della grazia del Signore per innamorarsi di Lui, fonte dell'amore e della pace.

In questa prospettiva, è stato significativo il coinvolgente [appuntamento con le organizzazioni della pastorale sociale](#), alle quali ho indicato lo stile del buon

samaritano per andare incontro alle necessità dei fratelli più bisognosi e per servire Cristo, promuovendo il bene comune. Molti giovani apprendono l'importanza della gratuità proprio a Fatima, che è una scuola di fede e di speranza, perché è anche scuola di carità e di servizio ai fratelli. In tale contesto di fede e di preghiera, si è tenuto l'importante e fraterno [incontro con l'Episcopato portoghese](#), a conclusione della mia visita a Fatima: è stato un momento di intensa comunione spirituale, in cui abbiamo insieme ringraziato il Signore per la fedeltà della Chiesa che è in Portogallo e affidato alla Vergine le comuni attese e preoccupazioni pastorali. Di tali speranze e prospettive pastorali ho fatto cenno pure nel corso della [Santa Messa celebrata nella storica e simbolica città di Porto](#), la "Città della Vergine", ultima tappa del mio pellegrinaggio in terra lusitana. Alla grande [folla di fedeli radunata nell'Avenida dos Aliados](#) ho ricordato l'impegno di testimoniare il Vangelo in ogni ambiente, offrendo al mondo Cristo risorto affinché ogni situazione di difficoltà, di sofferenza, di paura sia trasformata, mediante lo Spirito Santo, in occasione di crescita e di vita.

Cari fratelli e sorelle, il [pellegrinaggio in Portogallo](#) è stato per me un'esperienza toccante e ricca di tanti doni spirituali. Mentre mi restano fisse nella mente e nel cuore le immagini di questo indimenticabile viaggio, l'accoglienza calorosa e spontanea, l'entusiasmo della gente, rendo lode al Signore perché Maria, apparendo ai tre Pastorelli, ha aperto nel mondo uno spazio privilegiato per incontrare la misericordia divina che guarisce e salva. A Fatima, la Vergine Santa invita tutti a considerare la terra come luogo del nostro pellegrinaggio verso la patria definitiva, che è il Cielo. In realtà tutti siamo pellegrini, abbiamo bisogno della Madre che ci guida. "Con te camminiamo nella speranza. Sapienza e Missione" è il motto del mio Viaggio apostolico in Portogallo, e a Fatima la beata Vergine Maria ci invita a camminare con grande speranza, lasciandoci guidare dalla "sapienza dall'alto", che si è manifestata in Gesù, la sapienza dell'amore, per portare nel mondo la luce e la gioia di Cristo. Vi invito, quindi, ad unirvi alla mia preghiera, chiedendo al Signore di benedire gli sforzi di quanti, in quella amata Nazione, si dedicano al servizio del Vangelo e alla ricerca del vero bene dell'uomo, di ogni uomo. Preghiamo inoltre perché, per intercessione di Maria Santissima, lo Spirito Santo renda fecondo questo Viaggio apostolico, e animi nel mondo intero la missione della Chiesa, istituita da Cristo per annunciare a tutti i popoli il Vangelo della verità, della pace e dell'amore.

I sogni di Don Bosco

«Perché non parli?»

Mi parve di vedere entrare nella mia camera un gran mostro che, avanzandosi, venne a porsi ai piedi del letto. Aveva la forma di un rospo ripugnante e gigantesco. Io lo guardavo senza fiatare, mentre quello s'ingrossava sempre più.

Qualche volta erano talmente terribili le cose che Don Bosco vedeva nei suoi sogni, che restava sgomento e non si decideva a parlare. È il caso di alcuni sogni fatti a Lanzo nei primi giorni dell'aprile 1868. Ma un ultimo sogno lo decise a raccontare ai giovani dell'Oratorio anche gli altri. La sera del 30 aprile parlò così:

«Miei cari figliuoli, ho fatto un sogno ed ero deciso di non far ne parola a voi, sia perché dubitavo che fosse un sogno come tutti gli altri che si presentano alla fantasia nel sonno; sia perché tutte le volte che ne ho raccontato qualcuno, ci fu sempre qualche osservazione o qualche reclamo. Ma un altro sogno mi obbliga a parlarvi del primo. Voi sapete che sono stato a Lanzo per avere un pò di quiete. Orbene, l'ultima notte che dormii in quel collegio, messomi a letto, mentre cominciavo a prender sonno, mi si presentò alla fantasia quanto sto per dirvi.

Mi parve di vedere entrare nella mia camera un gran mostro che, avanzandosi, venne a porsi ai piedi del letto. Aveva la forma di un rospo ripugnante e gigantesco. Io lo guardavo senza fiatare, mentre quello s'ingrossava sempre più. Era di color verde con una linea rossa intorno alla bocca e alla gola che lo rendeva ancora più



spaventoso. I suoi occhi erano di fuoco; sul naso si alzavano due corna; dai fianchi spuntavano due alacce verdastre. Aveva una lunga coda che terminava in due punte. In quei momenti mi pareva di non aver paura; ma quando il mostro cominciò ad avanzarsi verso di me allargando la bocca ampia e fornita di grossi denti, allora fui preso da grande terrore. Mi feci il segno di croce, ma a nulla valse; suonai il campanello, ma nessuno mi udì; gridai, ma invano: il mostro non fuggiva.

— Che vuoi da me, brutta bestiaccia — gridai allora. Ma egli continuò ad avanzare. A un tratto, posate le zampe anteriori sulle sponde del letto, si tirò su lentamente, poi

si fermò a fissarmi. Quindi, allungatosi in avanti, protese il muso verso la mia faccia e spalancò la bocca. Io ero paralizzato dall'orrore. Mi misi a urlare, gettai la mano indietro cercando l'acquasantino, ma non trovandolo, battevo pugni nel muro. Intanto il rospo abboccò per un istante la mia testa in modo che mi trovai con la metà della persona dentro quelle orride fauci. Allora gridai:

— In nome di Dio, perché mi fai questo?

Il rospo, al mio grido, si ritirò un tantino, lasciando libera la mia testa. Mi feci nuovamente il segno di croce ed essendo finalmente riuscito a intingere le dita nell'acquasantino, gli gettai sopra un po' di acqua benedetta. Allora quel demonio, mandando un urlo terribile, precipitò indietro e scomparve.

Ma mentre scompariva il mostro, io potei udire distintamente una voce che dall'alto pronunciò queste

parole: “Perché non parli?” Il direttore di Lanzo Don Lemoyne quella notte si svegliò a causa delle mie urla prolungate, udì che battevo le mani contro il muro e il mattino seguente mi domandò:

— Don Bosco, questa notte ha sognato?

— Perché mi fai questa domanda?

— Ho udito le sue grida.

Avevo dunque conosciuto la volontà di Dio; dovevo dirvi ciò che ho veduto. Quindi ho deciso di raccontarvi tutti i sogni che ho fatto in quei giorni, perché mi sento obbligato in coscienza, e anche per liberarmi da visioni tanto orribili come quella del rospo».

In quella voce venuta dall’alto, che rimprovera Don Bosco per ché non ha

raccontato alcuni sogni, si può vedere uno di quegli elementi soprannaturali che caratterizzano i sogni di Don Bosco e ci confermano che non erano dei semplici sogni. Ci sarebbe da augurarsi che la stessa voce di richiamo sentissero e ascoltassero i genitori che vedono i figli mettersi su cattiva strada e non parlano.

Le parole della spiritualità

Fatima e il dramma della modernità. Il viaggio di Benedetto XVI in Portogallo

di Massimo Introvigne

La Chiesa converge verso Fatima

Le apparizioni e il messaggio di Fatima – cui da sempre Alleanza Cattolica è particolarmente legata – hanno un’importanza cruciale per la vita della Chiesa e per il suo giudizio sulla storia moderna. Questo è l’insegnamento centrale del viaggio apostolico che Benedetto XVI ha compiuto in Portogallo dall’11 al 14 maggio 2010 in occasione del decimo anniversario della beatificazione di due dei tre veggenti di Fatima, Giacinta (1910-1920) e Francesco Marto (1908-1919). «Sono venuto a Fatima – ha detto il Papa – perché verso questo luogo converge oggi la Chiesa [...]» (Benedetto XVI 2010g). «Luogo benedetto che Dio si è scelto per ricordare all’umanità, attraverso la Madonna, i suoi disegni di amore misericordioso» (Benedetto XVI 2010h), Fatima è la «“casa” che Maria ha scelto per parlare a noi nei tempi moderni» (Benedetto XVI 2010g), «offrendosi per trapiantare nel cuore di quanti le si affidano l’Amore di Dio che arde nel suo» (ibid.).

«Quanto all’evento successo 93 anni orsono, che cioè il Cielo si sia aperto proprio sul Portogallo – come una finestra di speranza che Dio apre quando l’uomo Gli chiude la porta – [...], si tratta di un amorevole disegno di Dio; non dipende dal Papa, né da qualsiasi altra autorità ecclesiale: “Non fu la Chiesa che ha imposto Fatima – direbbe il Cardinale Manuel Cerejeira [1888-1977], di venerata memoria –, ma fu Fatima che si impose alla Chiesa”» (Benedetto XVI 2010b). Il Papa afferma con

singolare vigore la verità storica delle apparizioni, che non derivano dalla psicologia dei veggenti ma fanno irruzione nella loro vita dall'esterno, dal Cielo. A Fatima, afferma, «tre bambini si sono arresi alla forza interiore che li ha invasi nelle apparizioni dell'Angelo e della Madre del Cielo» (Benedetto XVI 2010f). Certo, in ogni apparizione «un impulso soprannaturale [...] entra in un soggetto e si esprime nelle possibilità del soggetto. Il soggetto è determinato dalle sue condizioni storiche, personali, temperamentali, e quindi traduce il grande impulso soprannaturale nelle sue possibilità di vedere, di immaginare, di esprimere, ma in queste espressioni, formate dal soggetto, si nasconde un contenuto che va oltre, più profondo, e solo nel corso della storia possiamo vedere tutta la profondità, che era – diciamo – “vestita” in questa visione possibile alle persone concrete» (Benedetto XVI 2010a).

Questa dialettica di «impulso soprannaturale» (ibid.) ed «espressioni formate dal soggetto» (ibid.) non deve stupire. A differenza dell'islam, che considera il Corano un testo letteralmente «dettato» da Dio parola per parola e lettera per lettera, così che il ruolo di Muhammad (570-632) sarebbe stato quello di un semplice foglio su cui Dio ha scritto, la Chiesa considera la stessa Sacra Scrittura «ispirata» da Dio, non «dettata». Anche gli autori dei libri sacri hanno tradotto l'ispirazione divina in quelle che il Papa a Fatima chiama «espressioni formate dal soggetto» (ibid.), dove sono presenti le «condizioni storiche, personali, temperamentali» (ibid.) del soggetto medesimo, eppure nello stesso tempo non va perduto l'«impulso soprannaturale» (ibid.), che anzi è fedelmente trasmesso. Ferma la premessa secondo cui nessuna rivelazione privata può pretendere la stessa autorità della rivelazione pubblica, lo stesso vale per Fatima. La dialettica spiega anche perché – a differenza di quel che pensa, quanto alla Sacra Scrittura, l'accostamento fondamentalista tipico di un certo protestantesimo – il testo richiede sempre un'esegesi e un'interpretazione. Il testo non cambia, ma nella storia la Chiesa vi scopre ricchezze sempre nuove.

Sono principi che vanno tenuti presenti quando si tratta della materia delicata del terzo segreto di Fatima, o più esattamente della terza parte del segreto di Fatima, pubblicata in modo molto ufficiale dalla Santa Sede con un commento dell'allora cardinale Joseph Ratzinger nel 2000. Qui la Madonna mostra «il Santo Padre [che] attraversa una grande città mezza in rovina; e mezzo tremulo con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena, pregava per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino; giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande Croce venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce» (Congregazione per la Dottrina della Fede 2000). Lo stesso cardinale Ratzinger nel commento teologico al segreto del 2000 (ibid.) aveva messo in relazione la visione di Fatima con l'attentato che Giovanni Paolo II (1978-2005) aveva subito il 13 maggio 1981, giorno della festa della Madonna di Fatima. Chi ha scritto che nel viaggio in Portogallo Benedetto XVI ha «corretto» il cardinale Ratzinger, cioè se stesso, proponendo una diversa interpretazione della terza parte del segreto non soltanto sbaglia, ma dimostra un'insufficiente comprensione del modo in cui la Chiesa Cattolica legge i testi a diverso titolo divinamente ispirati. E questo a prescindere dalla vexata quaestio se esistano testi della veggente di Fatima più a lungo sopravvissuta, suor Lucia di Gesù dos Santos (1907-2005), che ancora attendono la pubblicazione, questione su cui – contrariamente a certe attese giornalistiche – Benedetto XVI in Portogallo non si è pronunciato.

Le profezie hanno sempre più di un significato. La terza parte del segreto, ripete ora Benedetto XVI, è una «grande visione della sofferenza del Papa, che possiamo in prima istanza riferire a Papa

Giovanni Paolo II» (Benedetto XVI 2010a). Ma questa «prima istanza» (ibid.) interpretativa, se mantiene tutta la sua importanza, non ne esclude altre. Al contrario nel segreto, afferma il Papa, «sono indicate realtà del futuro della Chiesa che man mano si sviluppano e si mostrano. Perciò è vero che oltre il momento indicato nella visione, si parla, si vede la necessità di una passione della Chiesa, che naturalmente si riflette nella persona del Papa, ma il Papa sta per la Chiesa e quindi sono sofferenze della Chiesa che si annunciano» (ibid.). L'immagine centrale della terza parte del segreto è figura di tutte le persecuzioni che i Papi e la Chiesa nella storia continuamente subiscono. Anche il tradimento dei preti pedofili e le relative persecuzioni mediatiche contro il Papa fanno parte dei «colpi d'arma da fuoco e frecce» del segreto, che sempre «soldati» al servizio di progetti ideologici anticristiani sono pronti a lanciare contro il Papa.

«Quanto alle novità che possiamo oggi scoprire in questo messaggio – conferma Benedetto XVI alludendo alla questione della pedofilia, che peraltro nel viaggio in Portogallo non ha mai citato esplicitamente – vi è anche il fatto che non solo da fuori vengono attacchi al Papa e alla Chiesa, ma le sofferenze della Chiesa vengono proprio dall'interno della Chiesa, dal peccato che esiste nella Chiesa. Anche questo si è sempre saputo, ma oggi lo vediamo in modo realmente terrificante: che la più grande persecuzione della Chiesa non viene dai nemici fuori, ma nasce dal peccato nella Chiesa [...]» (ibid.).

Più in generale, «si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa» (Benedetto XVI 2010g), e in questo senso si può dire che sia sbagliato riferire la terza parte del segreto solo all'attentato a Giovanni Paolo II. Nel 1917 la Madonna annunciava una «passione della Chiesa» (Benedetto XVI 2010a) che si manifesterà «in modi diversi, fino alla fine del mondo» (ibid.). È certo la passione di Giovanni Paolo II colpito dall'attentato del 1981. Ma si può lecitamente pensare che si tratti anche della passione di Paolo VI (1963-1978), colpito e amareggiato dagli attacchi inauditi del dissenso teologico postconciliare dopo la pubblicazione dell'enciclica "Humanae vitae" del 1968. È la passione di Benedetto XVI, ferito sia dai crimini dei preti pedofili sia dalle calunnie di quanti manipolano i tragici casi di pedofilia per attaccare direttamente il Pontefice. Sarà la passione di un prossimo Papa fra cinquanta o fra cento anni, perché essere calunniata e perseguitata fa parte della natura e della storia della Chiesa, non solo secondo la profezia di Fatima ma secondo la parola profetica dello stesso Signore Gesù: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15, 18).

La storia moderna: «un ciclo di morte e di terrore»

«L'uomo ha potuto scatenare un ciclo di morte e di terrore, ma non riesce ad interromperlo...» (Benedetto XVI 2010g). Al cuore del messaggio di Fatima vi è un giudizio sulla storia, e in particolare sulla storia moderna. Le tragedie annunciate a Fatima non sono finite con la fine delle ideologie del XX secolo e del comunismo, cui pure il messaggio del 1917 si riferisce. La crisi non è risolta. Da un certo punto di vista è oggi più seria che mai, perché è anzitutto crisi di fede, quindi crisi morale e sociale.

«La fede in ampie regioni della terra, rischia di spegnersi come una fiamma che non viene più alimentata [...]» (Benedetto XVI 2010f). «Molti dei nostri fratelli vivono come se non ci fosse un Aldilà, senza preoccuparsi della propria salvezza eterna» (Benedetto XVI 2010e). Certo, Dio continua ad andare alla ricerca del cuore di ogni uomo, anche nel nostro tempo come in ogni tempo.

«Ma chi ha tempo per ascoltare la sua parola e lasciarsi affascinare dal suo amore? Chi veglia, nella notte del dubbio e dell'incertezza, con il cuore desto in preghiera? Chi aspetta l'alba del nuovo giorno, tenendo accesa la fiamma della fede?» (Benedetto XVI 2010g). All'interno stesso della Chiesa non mancano infedeltà, fraintendimenti, assenza di sano realismo. «Spesso – ha aggiunto il Papa – ci preoccupiamo affannosamente delle conseguenze sociali, culturali e politiche della fede, dando per scontato che questa fede ci sia, ciò che purtroppo è sempre meno realista. Si è messa una fiducia forse eccessiva nelle strutture e nei programmi ecclesiali, nella distribuzione di poteri e funzioni; ma cosa accadrà se il sale diventa insipido?» (Benedetto XVI 2010c).

Nel clero stesso, non si può non fare cenno a «un certo indebolimento degli ideali sacerdotali oppure al fatto di dedicarsi ad attività che non si accordano integralmente con ciò che è proprio di un ministro di Gesù Cristo» (Benedetto XVI 2010e). «Qualcuno potrebbe dire: “la Chiesa ha bisogno di grandi correnti, movimenti e testimonianze di santità..., ma non ci sono!”» (Benedetto XVI 2010i). Anche se il Papa risponde a questo «qualcuno» (ibid.) ricordando la presenza consolante e positiva di movimenti e altre realtà ecclesiali, alcune delle quali hanno al centro della loro azione proprio il messaggio di Fatima, rimane grave nella Chiesa la presenza di un certo fatalismo, «la tentazione di limitarci a ciò che ancora abbiamo, o riteniamo di avere, di nostro e di sicuro: sarebbe un morire a termine, in quanto presenza di Chiesa nel mondo» (Benedetto XVI 2010j).

Alla crisi di fede si accompagna una crisi morale. Tutti rischiamo di soccombere alla «pressione esercitata dalla cultura dominante, che presenta con insistenza uno stile di vita fondato sulla legge del più forte, sul guadagno facile e allettante [...]». (Benedetto XVI 2010h). Anche in un Paese benedetto da Fatima e ricco di tradizione cattolica come il Portogallo è stato legalizzato nel 2007 l'aborto e, al momento della visita del Papa, il presidente della Repubblica dottor Anibal Cavaco Silva si apprestava a firmare la legge che introduce il matrimonio fra persone dello stesso sesso, il che è purtroppo avvenuto il 18 maggio 2010, nonostante gli appelli di Benedetto XVI. «Esprimo profondo apprezzamento – aveva detto il Papa il 13 maggio – a tutte quelle iniziative sociali e pastorali che cercano di lottare contro i meccanismi socio-economici e culturali che portano all'aborto e che hanno ben presenti la difesa della vita e la riconciliazione e la guarigione delle persone ferite dal dramma dell'aborto. Le iniziative che hanno lo scopo di tutelare i valori essenziali e primari della vita, dal suo concepimento, e della famiglia, fondata sul matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna, aiutano a rispondere ad alcune delle più insidiose e pericolose sfide che oggi si pongono al bene comune» (Benedetto XVI 2010h). Né, affrontando questi temi a Fatima, il Pontefice pensava di allontanarsi dal messaggio del 1917: al contrario, «tutto ciò ben si integra con il messaggio della Madonna che risuona in questo luogo [...]» (ibid.), dove Maria ci parla di una crisi che ha nelle offese pubbliche alla legge morale una componente essenziale.

La crisi di fede e di morale s'inquadra in una più generale crisi della nostra società, cristianizzata, frammentata, in balia di flussi d'immagini sempre nuove che impediscono la riflessione e la vera comunione fra le persone. I veggenti di Fatima ci hanno insegnato che per ricevere veramente i messaggi del Signore e della Madonna «si richiede una vigilanza interiore del cuore che, per la maggior parte del tempo, non abbiamo a causa della forte pressione delle realtà esterne e delle immagini e preoccupazioni che riempiono l'anima» (Benedetto XVI 2010g). Nell'incontro a Fatima con i vescovi del Portogallo, rispondendo a monsignor Jorge Ortiga, arcivescovo di Braga e

presidente della Conferenza Episcopale Portoghese che nel suo intervento aveva evocato la categoria di «modernità liquida» del sociologo britannico di origine polacca Zygmunt Bauman (ZI10051317 2010), Benedetto XVI ha ricordato «quegli ambienti umani dove il silenzio della fede è più ampio e profondo: i politici, gli intellettuali, i professionisti della comunicazione che professano e promuovono una proposta monoculturale, con disdegno per la dimensione religiosa e contemplativa della vita» (Benedetto XVI 2010i).

Ma, anche a questo proposito – come ha fatto spesso nel pellegrinaggio a Fatima, e in consonanza con l'interpretazione che ha proposto del messaggio della Madonna – il Papa ha sottolineato che la crisi non è solo esterna, ma è anche interna alla Chiesa: «non mancano credenti che si vergognano e che danno una mano al secolarismo, costruttore di barriere all'ispirazione cristiana» (ibid.). Né sono adeguati programmi pastorali e «soluzioni che rispondano alla logica dell'efficienza, dell'effetto visibile e della pubblicità» (Benedetto XVI 2010h), o che nascondano l'annuncio cristiano in nome di un generico umanitarismo. Al contrario, nella Chiesa serve una «ferma identità delle istituzioni» (ibid.). «Mantenete viva la dimensione profetica, senza bavagli, nello scenario del mondo attuale, perché "la parola di Dio non è incatenata!" (2Tm 2, 9)» (Benedetto XVI 2010i).

Da Fatima, un giudizio sulla modernità

Il messaggio di Fatima, in quanto giudizio sul dramma della storia e della modernità, è in profonda sintonia con il cuore stesso del magistero di Benedetto XVI. Nel discorso del 2006 a Ratisbona (Benedetto XVI 2006) e nell'enciclica "Spe salvi" del 2007 (Benedetto XVI 2007) il Pontefice aveva già proposto un giudizio sui momenti centrali della modernità: Martin Lutero (1483-1546), l'illuminismo, le ideologie del XX secolo. In ciascuno di questi momenti aveva distinto un aspetto esigenziale dove c'è qualche cosa di condivisibile – la reazione al razionalismo rinascimentale per Lutero, la critica del fideismo e la rivalutazione della ragione nell'illuminismo, il desiderio di affrontare i problemi e le ingiustizie causate dalle trascrizioni sociali e politiche dell'illuminismo per le ideologie novecentesche – e un esito finale catastrofico dove, ogni volta, si butta via il bambino con l'acqua sporca e si propongono rimedi peggiori dei mali che si dichiara di voler curare. Così Lutero insieme al razionalismo butta via la ragione, smantellando la sintesi di fede e di ragione che aveva dato vita alla cristianità medievale. L'illuminismo per rivalutare la ragione la separa radicalmente dalla fede, diventa laicismo e finisce per compromettere l'integrità stessa di quella ragione che voleva salvare. Le ideologie del Novecento criticando l'idea astratta di libertà dell'illuminismo finiscono per mettere in discussione l'essenza stessa della libertà, trasformandosi in macchine sanguinarie di tirannia e di oppressione. Nella modernità, dunque, a esigenze o istanze dove non tutto è sbagliato corrispondono esiti o risposte che partono da gravi errori e si risolvono in drammatici orrori.

Anche qui, il tema si ripropone non solo all'esterno ma anche all'interno della Chiesa, dove il magistero di Benedetto XVI si è spesso concentrato sulla corretta interpretazione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Si dice, senza sbagliare, che il Concilio si fece carico della modernità. Ma questo significa che il Concilio accolse le istanze del moderno oppure che condivise anche le risposte dell'ideologia della modernità a queste istanze? Nel primo caso il Concilio può essere letto alla luce della Tradizione della Chiesa, che – dal Concilio di Trento, il quale si confrontò con le domande poste da Lutero dando però risposte totalmente diverse, fino a Leone XIII (1878-1903), di

cui ricorre quest'anno il secondo centenario della nascita, di fronte alle ideologie nascenti – ha sempre accolto le istanze proposte dalla storia trovando nel suo patrimonio gli elementi per farvi fronte. Nel secondo caso il Vaticano II sarebbe invece un'innovazione radicale, un cedimento della Chiesa all'ideologia della modernità, una rivolta contro la Tradizione da leggere secondo quella che Benedetto XVI chiama «ermeneutica della discontinuità e della rottura» (Benedetto XVI 2005) rispetto a tutto quanto è venuto prima.

Nel pellegrinaggio a Fatima il Papa torna su questi temi: e il discorso del 12 maggio a Lisbona rivolto al mondo della cultura è destinato a prendere posto fra i testi principali del suo pontificato. Qui, come di consueto, il punto di partenza è il Concilio Ecumenico Vaticano II, «nel quale la Chiesa, partendo da una rinnovata consapevolezza della tradizione cattolica, prende sul serio e discerne, trasfigura e supera le critiche che sono alla base delle forze che hanno caratterizzato la modernità, ossia la Riforma e l'Illuminismo. Così da sé stessa la Chiesa accoglieva e ricreava il meglio delle istanze della modernità, da un lato superandole e, dall'altro evitando i suoi errori e vicoli senza uscita» (Benedetto XVI 2010d). Benedetto XVI invita dunque a distinguere nella modernità le domande in parte giuste e le risposte sbagliate, i veri problemi e le false soluzioni, le «istanze» (ibid.), di cui la Chiesa si è fatta carico nella loro parte migliore – ma superandole –, e gli «errori e vicoli senza uscita» (ibid.) in cui la linea prevalente della modernità ha fatto precipitare queste istanze, ultimamente travolgendo e negando quanto nel loro originario momento esigenziale potevano avere di ragionevole.

Per il Papa la modernità come plesso di esigenze può e deve essere presa sul serio e diventare oggetto di discernimento. La modernità come ideologia dev'essere invece sottoposta a una rigorosa critica. Questa ideologia comporta il rifiuto della tradizione – quella con la “t” minuscola, come patrimonio culturale trasmesso dalle generazioni passate, e quella con la “T” maiuscola come verità conservata e veicolata dalla Chiesa – e l'idolatria del presente. In Portogallo il Papa denuncia un'ideologia che «assolutizza il presente, staccandolo dal patrimonio culturale del passato» (ibid.) e quindi fatalmente finisce per presentarsi «senza l'intenzione di delineare un futuro» (ibid.). Considerare il presente la sola «fonte ispiratrice del senso della vita» (ibid.) porta a svalutare e attaccare la tradizione, che in Portogallo – e non solo – «ha dato origine a ciò che possiamo chiamare una “sapienza”, cioè, un senso della vita e della storia di cui facevano parte un universo etico e un “ideale” da adempiere» (ibid.), strettamente legati all'idea di verità e all'identificazione di questa verità con Gesù Cristo. Dunque «si rivela drammatico il tentativo di trovare la verità al di fuori di Gesù Cristo» (ibid.).

Il «“conflitto” fra la tradizione e il presente si esprime nella crisi della verità, ma unicamente questa può orientare e tracciare il sentiero di una esistenza riuscita» (ibid.). In questo conflitto la Chiesa non ha dubbi su da che parte stare. «La Chiesa appare come la grande paladina di una sana ed alta tradizione» (ibid.): parole di Benedetto XVI che richiamano – certo con uno stile e un linguaggio diverso – quelle del suo predecessore san Pio X (1903-1914) nella lettera apostolica del 1910 "Notre charge apostolique", di cui pure ricorre il centenario quest'anno, secondo cui «i veri operai della restaurazione sociale, i veri amici del popolo non sono né rivoluzionari, né innovatori, ma tradizionalisti» (Pio X 1910, n. 44).

La difesa della verità contro il culto relativistico e anti-tradizionale del presente è una missione «per la Chiesa irrinunciabile» (Benedetto XVI 2010d), ripete Benedetto XVI. «Infatti il popolo, che

smette di sapere quale sia la propria verità, finisce perduto nei labirinti del tempo e della storia» (ibid.). E anche questa conclusione corrisponde al senso profondo del messaggio di Fatima.

«Finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà»

Nella seconda parte del segreto di Fatima la Madonna preannuncia: «I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte. Finalmente, il Mio Cuore Immacolato trionferà» (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede 2000).

In un testo pubblicato nel 2009 dove antropologi in gran parte non cattolici e anzi non credenti discutono il rilievo sociale delle apparizioni mariane si ricorda il ruolo del pensatore cattolico brasiliano Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995) come «infaticabile promotore della devozione a Fatima» (Morgan 2009, 56). Qualche critico ha voluto vedere nella lettura che Corrêa de Oliveira proponeva del messaggio di Fatima, prevedendo un periodo di crisi convulsiva chiamato "bagarre" – dove appunto «i buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte» – seguito da un Regno di Maria particolarmente favorevole alla Chiesa, dove «finalmente, il Mio Cuore Immacolato trionferà», una sorta di versione cattolica del millenarismo protestante. Come ho cercato di mostrare altrove (Introvigine 2008), la critica non è fondata. Non solo non c'è in Corrêa de Oliveira la previsione di una data precisa per questi eventi – che compare spesso, anche se non sempre, nel millenarismo – ma mancano i due elementi cruciali dello schema millenarista protestante classico: una venuta visibile – ma «intermedia» rispetto a quella «finale» alla fine del mondo – di Gesù sulla Terra e la scomparsa per mille anni del male e dei malvagi. Al contrario per il pensatore brasiliano, esponente della scuola contro-rivoluzionaria che usa l'espressione «Rivoluzione» per designare il processo di cristianizzazione che ha caratterizzato l'Occidente a partire dal Rinascimento, «la Rivoluzione continuerà — e di questo sono certo — anche nel Regno di Maria. Cellule rivoluzionarie continueranno a esistere, e saranno perfino peggiori di quelle di oggi. Sembra impossibile, ma sarà così. Perché il rifiuto delle grazie offerte nel Regno di Maria renderà gli uomini peggiori di quello che sono oggi» (Corrêa de Oliveira 1983).

Benedetto XVI, nel ripetere che la Chiesa prende il messaggio di Fatima estremamente sul serio, non è lontano come si è già visto dalla prospettiva di tragedie ancora peggiori di quelle che l'umanità ha già attraversato – nel linguaggio di Corrêa de Oliveira, una "bagarre": «Si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa. [...] L'uomo ha potuto scatenare un ciclo di morte e di terrore, ma non riesce a interromperlo...» (Benedetto XVI 2010g).

Ma nello stesso tempo il Papa non manca di mettere in evidenza quella parte del messaggio di Fatima che, dopo la tragedia, si apre alla speranza e al trionfo del Cuore Immacolato di Maria. «Nessuna potenza avversa potrà mai distruggere la Chiesa» (Benedetto XVI 2010c). Alludendo al centenario delle apparizioni di Fatima nel 2017 – un evento in cui, in umile considerazione della propria età, il Papa non include se stesso – Benedetto XVI afferma: «Tra sette anni ritornerete qui per celebrare il centenario della prima visita fatta dalla Signora "venuta dal Cielo", come Maestra che introduce i piccoli veggenti nell'intima conoscenza dell'Amore trinitario e li porta ad assaporare Dio stesso come la cosa più bella dell'esistenza umana. Un'esperienza di grazia che li ha fatti diventare innamorati di Dio in Gesù, al punto che Giacinta esclamava: "Mi piace tanto dire a Gesù che Lo amo! Quando Glielo dico molte volte, mi sembra di avere un fuoco nel petto, ma non

mi brucio”. E Francesco diceva: “Quel che m’è piaciuto più di tutto, fu di vedere Nostro Signore in quella luce che la Nostra Madre ci mise nel petto. Voglio tanto bene a Dio!” (Memorie di Suor Lucia, I, 42 e 126)» (Benedetto XVI 2010g). Questo fuoco di amore di Dio, ricorda il Papa, ha anche una dimensione profetica: «Possano questi sette anni che ci separano dal centenario delle Apparizioni affrettare il preannunciato trionfo del Cuore Immacolato di Maria a gloria della Santissima Trinità» (ibid.).

Sarebbe certamente sbagliato attribuire al Papa speculazioni – queste sì millenariste – sul «quando» del «trionfo del Cuore Immacolato di Maria» (ibid.). Le sue parole non sono una previsione, ma un auspicio introdotto da un «Possano» (ibid.). Ma, se pure non ne conosciamo il «quando», questo «trionfo» (ibid.) – che Corrêa de Oliveira sulla scia del grande santo mariano francese tanto caro a Giovanni Paolo II, san Luigi Maria Grignon de Montfort (1673-1716), chiamava appunto «Regno di Maria» – è certo perché è «preannunciato» (ibid.) non dalle speculazioni degli uomini ma dalla voce stessa della Madonna che la Chiesa nella persona del Papa accoglie e fa sua.

Sarebbe pure sbagliato abbandonarsi, a fronte di questa consolante promessa, a un atteggiamento fatalistico, disinteressandosi del mondo e della storia perché se ne occuperanno direttamente la Provvidenza e la Madonna. Il Papa non ha nostalgia di un’epoca in cui «dobbiamo anche confessare che la fede cattolica, cristiana, spesso era troppo individualistica, lasciava le cose concrete, economiche al mondo e pensava solo alla salvezza individuale, agli atti religiosi, senza vedere che questi implicano una responsabilità globale, una responsabilità per il mondo» (Benedetto XVI 2010a). Non è al disimpegno che ci chiama il messaggio di Fatima, ma alla fedeltà e all’azione. «La fedeltà nel tempo è il nome dell’amore» (Benedetto XVI 2010e).

L’Occidente – Benedetto XVI riprende qui il grande tema di Giovanni Paolo II della «nuova evangelizzazione», di cui Giovanni Cantoni ha notato i collegamenti con Fatima (Cantoni 2002) – è diventato, con la crisi della fede, terra di missione: «Il campo della missione ad gentes si presenta oggi notevolmente ampliato e non definibile soltanto in base a considerazioni geografiche» (Benedetto XVI 2010j). E dal Portogallo il Papa «ripete a ciascuno di voi: Miei fratelli e sorelle, bisogna che diventiate con me testimoni della risurrezione di Gesù. In effetti, se non sarete voi i suoi testimoni nel vostro ambiente, chi lo sarà al vostro posto?» (Benedetto XVI 2010j). «Nella Sacra Scrittura appare frequentemente che Dio sia alla ricerca di giusti per salvare la città degli uomini e lo stesso fa qui, in Fatima, quando la Madonna domanda: “Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori?”» (Memorie di Suor Lucia, I, 162)» (Benedetto XVI 2010g). Il sì dei veggenti sarà la prima pietra per la costruzione del regno del Cuore Immacolato di Maria solo se sapremo accompagnarlo con il nostro sì, giorno per giorno.

Attualità

Crema da un feto

A 180 dollari si può comprare negli USA, su prescrizione medica, la crema antirughe ottenuta da un feto umano abortito. La cosa è shockante: le preziose cellule che compongono la famosa crema sono state ottenute in seguito ad un aborto e sviluppate in laboratorio.



Ecco una crema antirughe che rischia di non lasciare nessuno indifferente! Questa mattina Le Parisien ha sollevato la polemica negli Stati Uniti e in Europa riguardo ad una crema a base di un composto mai usato finora: delle cellule di feto.

Alla base di questo progetto pericoloso, i ricercatori del servizio di ginecologia-ostetricia e genetica di CHU di Losanna i quali, durante le operazioni sui feti nell'utero, si sono resi conto che i bambini, una volta nati, non avevano alcuna cicatrice. Le virtù di queste cellule di feto si sono allora rese evidenti: queste ultime potrebbero essere efficaci per trattare le vittime di ustioni.

Verificata l'ipotesi, i ricercatori di Losanna hanno deciso di associarsi ad un laboratorio privato, Neocutis, e autorizzandola a commercializzare, unicamente negli Stati Uniti e sotto prescrizione medica, la prima crema antirughe a base di cellule di pelle di feto.

La cosa è shockante: le preziose cellule che compongono la famosa crema sono state ottenute in seguito ad un aborto e sviluppate in laboratorio. Questo fatto un po' morboso provoca l'ira dei movimenti «pro-life» americani ed europei nonostante le fabbriche Neocutis hanno dichiarato ai parigini: «in nessun caso, noi incoraggeremo l'aborto».

In più, si fanno forza sul fatto che il commercio di questa crema antirughe permette di finanziare le ricerche sulle medicazioni biologiche per trattare le vittime di ustioni. Un male per il bene?

In vendita negli Stati Uniti al prezzo di 180 \$, ci si potrebbe procurare la crema antirughe Neocutis via Internet in Europa per 90 €, il prezzo di una giovinezza eterna?

- **autore:** Marie Loulier

Dal mondo dei giovani

Scuola

Sì, c'è un'emergenza educativa: ma è quella degli adulti

A questo diverso modo di considerare le cause e le ascendenze prossime dell'emergenza educativa corrispondono modalità d'intervento a rimedio anch'esse diversamente impostate, e strategie di respiro più ampio rispetto a quelle, pur importanti e preziose, messe in campo dalle pedagogie d'aula allargate ai doposcuola o agli altrettanto meritori oratori delle parrocchie.



Il dibattito sulle riforme del ministro Gelmini non attenua l'interesse al problema dell'«emergenza educativa», che le autorità della Chiesa e il Papa continuamente ripropongono all'attenzione dell'opinione pubblica e dei responsabili politici. Dicono la loro anche gli opinionisti e gli esperti di cose scolastiche sulla stampa e alla televisione. Gli aspetti più affrontati sono quello concernente la natura del fenomeno e quello dei possibili interventi a rimedio.

È possibile individuare due posizioni. C'è chi sostiene essere il fenomeno dell'emergenza educativa una caratteristica permanente e strutturale dell'educazione, e afferma che essa c'è sempre stata e sempre ci sarà, magari diversamente denominata e giudicata, e che l'insuccesso è sempre, sotto qualsiasi cielo e in qualsiasi momento della storia, uno dei possibili esiti del lavoro dell'insegnante, destinato a gioire se l'allievo lo corrisponde, e a provare delusione quando gli si appalesa sordo o indifferente alle sue proposte formative.

La scuola, continua chi sostiene questa posizione, può attenuare l'entità e la virulenza del fenomeno ampliando i tempi dell'esposizione dei giovani alle sollecitazioni culturali, etiche e valoriali dell'ambiente scolastico, sia col tempo pieno, sia con altre forme di impegno formativo e di controllo della giornata del giovane, per salvarlo dall'insignificanza delle troppe ore davanti alla TV o dalle banalità dei pomeriggi di gruppo malamente autogestiti. Utilissimi a questo fine sono gli oratori, in via di potenziamento.

Emergono le figure dei nuovi «missionari della pedagogia», religiosi o laici, votati alla salvezza delle vittime dell'emergenza educativa, figure che i media illuminano a giorno e quasi contrappongono alle decine di migliaia di oscuri docenti, che giorno dopo giorno portano avanti nelle aule il loro lavoro spesso ingrato, destinato al successo o all'insuccesso, secondo le proporzioni che le statistiche impietosamente attesteranno, utilizzando come indicatori i dati sui bocciati e sui promossi e l'andamento altalenante degli episodi di bullismo.

Per completare la presentazione sommaria di questo modo d'intendere l'emergenza come dimensione costante ed organica del fatto educativo, occorre notare che esso non dimentica d'inserire tra le sue cause anche la forza condizionante dell'extrascuola e i fattori ambientali, in primo luogo la cultura e le subculture dei contesti di vita degli allievi. Ma non prevede azioni specificamente rivolte a neutralizzare, con una lotta diretta e frontale questi fattori, che

dell'emergenza educativa costituiscono le linee di rifornimento. Lavorano con grande impegno, ma sono troppo spesso le vittime generose di un'illusione pedagogista.

L'altro modo di intendere la natura dell'emergenza educativa si rifà alle posizioni di Benedetto XVI e della Cei i quali, pur senza escludere che, in qualche forma e misura, essa ci sia sempre stata, affermano che quella che affligge la scuola del nostro tempo presenta caratteri peculiari, che ne fanno un fenomeno diverso dal passato. La differenza è data dal contesto, un tempo luogo di valori condivisi, oggi dominato dal relativismo e dal soggettivismo, che negano ai giovani gli ancoraggi valoriali necessari per costruire gradualmente, sotto la guida di adulti persuasi, le loro certezze, a fondamento dell'autonomia di giudizio e come base delle grandi scelte della vita. Il principio di autorità perde vigore, le tradizioni sono percepite come inutili orpelli, i desideri tendono a divenire diritti, non esistono regole valide per tutti in ogni luogo e sempre.

Di fatto, si attenua la forza dei riferimenti mediante i quali l'educatore orienta lo sviluppo morale e personale dell'allievo. I richiami e le sollecitazioni del consumismo e dell'edonismo "remano contro", seducono il giovane riducendone l'autonomia di giudizio e la capacità di distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto. Anche l'idea del bello, disancorata dagli altri valori, smarrisce l'equilibrio e la misura che la sostanziano, giacché i valori sono tra loro solidali e compresenti e solo se stanno insieme conferiscono armonia all'assetto unitario della persona.

A questo diverso modo di considerare le cause e le ascendenze prossime dell'emergenza educativa corrispondono modalità d'intervento a rimedio anch'esse diversamente impostate, e strategie di respiro più ampio rispetto a quelle, pur importanti e preziose, messe in campo dalle pedagogie d'aula allargate ai doposcuola o agli altrettanto meritori oratori delle parrocchie. Capovolgendo quello che da Rousseau in poi è un luogo comune del pensiero educativo e della pratica didattica, invece della cosiddetta centralità dell'alunno, da oggi in poi ad occupare il centro delle sollecitudini educative dovrà essere l'adulto, primo destinatario degli interventi a rimedio, nella speranza di migliorare attraverso di lui la società e così porre un limite alle perniciose influenze di questa sulle giovani generazioni.

autore: Gabriele Uras

Apriamo gli occhi sul mondo

Chai Ling, ex leader di Tiananmen è divenuta cristiana.

La sua conversione dovuta all'impotenza nel cambiare la Cina e al dolore per gli aborti forzati che avvengono nel suo Paese con la legge del figlio unico "cento volte più violenta del massacro di Tiananmen". L'invito ai leader cinesi di pentirsi e a scoprire il perdono di Dio.

Boston (AsiaNews) – Chai Ling, l'unica donna leader di piazza Tiananmen nell'89, si è fatta battezzare il 4 aprile scorso. Aveva domandato di essere cristiana nel dicembre 2009.

Il giorno del suo battesimo ella ha spiegato il motivo che l'ha portata alla fede cristiana: la sua impotenza a cambiare la Cina e il dolore a vedere tanta violenza nel suo Paese, non solo nel campo dei diritti umani e della democrazia, ma soprattutto per gli aborti forzati causati dalla legge del figlio unico, che lei definisce "un massacro di Tiananmen quotidiano, cento volte superiore e fatto alla luce del giorno".

La sua testimonianza è stata pubblicata integralmente sul sito di ChinaAid, dove racconta pure di tutti gli incontri e gli amici che l'hanno aiutata ad accogliere il cristianesimo.

Chai Ling è nata durante la Rivoluzione culturale da una coppia di soldati dell'esercito per la liberazione del Popolo, in una base militare del nord-est della Cina.

Durante le manifestazioni di Tiananmen nel maggio-giugno 1989, Chai Ling, 23enne, era studente di psicologia all'Università Normale di Pechino (Beishida). È stata l'unica donna leader del gruppo, che ha previsto con grande tristezza la fine tragica del movimento democratico ("Ci sarà un bagno di sangue", aveva detto in un'intervista giorni prima del fatidico 4 giugno). Insieme ad altri 11 studenti aveva espresso il giuramento di versare il suo sangue per la patria, sul modello degli eroi-martiri cinesi del passato che si suicidavano per risvegliare il loro popolo.

Dopo il massacro, Chai Ling è divenuta una dei 21 più ricercati dalla polizia cinese. Grazie all'aiuto di un gruppo di buddisti e di personalità di Hong Kong, dopo un periodo di vita nascosta, è riuscita a fuggire prima in Francia e poi negli Stati Uniti.

Stabilitasi a Boston, si è laureata ad Harvard in economia e con il marito Robert Maggin jr hanno dato vita a una compagnia di software che impiega quasi 300 persone. Non ha mai dimenticato il suo giuramento e ha sempre usato parte dei loro profitti per aiutare orfanotrofi e organizzazioni per i diritti umani in Cina.

La scoperta di essere controllata dai servizi segreti cinesi, le loro minacce e le difficoltà del movimento democratico all'estero la rendono senza speranza. "Pur con tutte le battaglie e i successi – dice – ho capito quanto io fossi piccola se paragonata alla forza di un intero regime. Come potrei io, un umile individuo andare contro un intero regime con enormi risorse e una rete diffusa?"

Nel novembre 2009, ascolta a Washington la testimonianza di Wujian, una donna cinese costretta ad abortire perché rimasta incinta senza il permesso dei responsabili dell'ufficio per il controllo della popolazione.

"Quel momento – racconta – ha riportato alla memoria tutta l'impotenza e il dolore che abbiamo provato la notte del massacro del 4 giugno. Quella notte è stata così brutale, e non avevamo la forza di fermarla, e nemmeno il resto del mondo ha potuto fermarla. La storia di Wujian è solo uno dei 10 mila casi che sono accaduti in una singola contea in Cina nel 2005. Nei 30 anni passati, circa 400

milioni di vite sono state stroncate in Cina con l'aborto; molti sotto forma di crudeli e disumane operazioni, terminate con la morte dei bambini, ma anche con il terribile trauma e danno delle madri che sono sopravvissute...Nessuno potrà dimenticare il massacro di Tiananmen del 1989, anche se ormai sono passati più di 20 anni. Ma pochi di noi hanno compreso che queste parole: "Politica-del-figlio-unico" sono un ordine di marcia per una brutalità cento volte superiore al massacro di Tiananmen, che accade alla luce del giorno, ripetuto ogni singola giornata".

Alla domanda su "chi può fermare tutto ciò?", Chai Ling risponde per la prima volta con la fede in Dio: "Solo Dio può fermare questa brutalità".

Occorre ricordare che Chai Ling non ha avuto alcuna educazione religiosa: "[In Cina] – racconta – non ci era permesso credere in Dio. Per i leader 'Dio' era una cosa cattiva che i capitalisti usavano per il lavaggio del cervello del popolo. Come risultato, perfino l'amore di Dio era visto come una cosa che faceva paura. La società era piena di odio, sfiducia, paura".

Aiutata dal marito, cristiano protestante, e da alcuni amici e amiche che lavorano come volontari contro l'aborto, Chai Ling chiede di diventare cristiana il 4 dicembre 2009. Lo scorso 4 aprile ha ricevuto il battesimo. La fede nella resurrezione di Gesù la rende ora più sicura e più certa "della vittoria di Dio" anche in mezzo a tante tribolazioni.

Nella sua testimonianza Chai Ling ha parole di misericordia anche per i leader cinesi, responsabili del massacro e della politica attuale: "Il perdono di Dio è così pieno; perfino uno dei due ladroni, che è stato crocifisso con Lui, dopo che si è pentito per i suoi peccati, Cristo gli ha promesso di portarlo con sé in cielo. Se i leader della Cina potessero almeno ascoltare questo [annuncio], non importa quello che hanno fatto o commesso, se solo si pentissero, potrebbero ricevere lo stesso amore e perdono che tutti riceviamo. Quale grande dono riceverebbero? La libertà per se e per la Cina!".

La conversione di Chai Ling è l'ultima di una serie da parte di diversi leader di Tiananmen. Dopo aver lottato per le idee di uguaglianza e democrazia, grazie al rapporto col mondo occidentale o con missionari in Cina hanno scoperto che il loro impegno per i diritti umani è ragionevole solo se fondato su una base cristiana. "Quando abbiamo pensato a far nascere un movimento democratico – dice Chai Ling – gridavamo che tutti gli uomini nascono uguali. Ora so e posso dire con tutta la fiducia il perché: Dio li ha creati uguali, a immagine di Lui".